

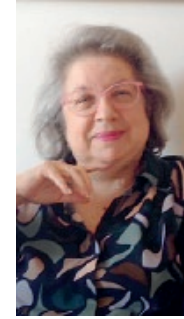
Life & Style

ASTERISCHI

L'olio nuovo l'Etna di sfondo i miei figli il nostro Natale

I figli che scendono in Sicilia e sentono tanto freddo. I molti plaid fatti trovare sui divani, i termosifoni accesi che non sanno riparare il vento che entra inspiegabilmente. Un cannolo, il pesce condito con il nostro olio nuovo, con i limoni appena colti in campagna insieme ai mandarini. Il sonno pomeridiano. Nel silenzio. La poca gente nelle strade, il loro sgomento. E l'Etna si copre di nuvole, scompare. Io chiudo piano gli occhi. Loro hanno capelli scomposti sui cuscini, come un tempo...

E così i figli mi fanno una sorpresa: trovo que-



sta mattina una gabbia blu con tre uccellini canterini e dalle piume coloratissime. Sono per me. Un tempo li compravo per loro ancora bambini. Adesso sono io la bambina da rendere felice. Li guardo mentre l'Etna sullo sfondo è illuminata dal sole di Catania, sotto nuvole arruffate di bianco, mentre su noi un cielo grigio e basso rende questo giorno diverso. Cinguettano i miei figli, al pari degli uccellini, sistemano tutto. Mi guardano, alla fine. Li guardo, alla fine. È il nostro Natale.

LETIZIA DIMARTINO

Il saggio. Il bel libro di Rosalba Galvagno dedicato all'intellettuale al centro del travagliato transito tra due secoli. Nella sua analisi puntualissima, meticolosa, de "I Vicerè" rintraccia quel legame indissolubile fra discorso sul potere e discorso della morte. E nella figura della "donna desiderata" il miraggio di una congenita insoddisfazione



Rosalba Galvagno
La litania del potere
e altre illusioni
Leggere Federico De Roberto



affiancato da Marx, per quanto attiene ai concetti di "feticcio" e di "arcano", di accumulazione e di alienazione).

Ma ecco che questa realtà evanescente maniacalmente bramata e braccata si chiarisce, nel capitolo centrale dedicato al romanzo *L'illusione*, come oggetto erotico; ecco che il cuore di tenebra che pulsa entro l'intera produzione derobertiana (e come non pensare alle pagine terribili, nei *Vicerè*, sul parto di Chiara? a quell'utero marcio che è la storia? a quel mostro informe che sono i suoi prodotti, regno d'Italia compreso?) si svela, sovrapponendo *L'illusione* a *I Vicerè*, come la "cosa" inespresa e inesprimibile, come il miraggio di una strutturale e congenita insoddisfazione, che Rosalba Galvagno rintraccia nella figura della "donna desiderata" e Courbet e Zola avevano rintracciato nel sesso femminile, nella voragine dell'*origine du monde* o dell'*assommoir* e in tante figure consimili, gorgogli di annullamento e di accicante ebbrezza che Jung avrebbe identificato nei labirinti dell'anima: quell'anima che De Roberto a mio avviso avrebbe poi personificato nella protagonista, Fiorenza d'Arda, del romanzo *Spasimo*.

Di quell'anima, di quell'essenza femminile dell'inconscio, si possono leggere nel libro della Galvagno le più diverse espressioni, sia che parli del matriarcato dispotico della principessa Teresa Uzeda sia che tratti dell'irrequietudine della nipote Teresa nell'*illusione*, oppure di Emma Bovary (e quante altre eroine della trasgressione, dalla Hester Prynne di Hawthorne ad Anna Karenina, dalla Effi Briest di Fontane a Nora e a Hedda Gabler e a Lulu, in quel secolo in cui il maschio borghese temeva assai più lo spettro dell'adulterio che, come avrebbero voluto Marx ed Engels, quello del proletariato!). Si direbbe che la studiosa pratici nei confronti di De Roberto e dei suoi personaggi femminili, e delle affascinanti nevrosi di quelle eroine come del loro autore, la stessa "simpatia" teorizzata dallo scrittore verista come rigorosa e al tempo stesso appassionata immedesimazione: quella che a De Roberto fruttò la più partecipe e impeccabile indagine della psiche femminile che l'Ottocento ci abbia donato.

E basti questo, per ora, per dire d'un libro, questo di Rosalba Galvagno, in cui c'è tant'altro: e per esempio il capitolo sul tema letterario dell'illusione, o quello sulla "medicina dello spirito", sull'articolo omonimo di De Roberto del 1911 e sull'esperienza, che vi confluiva, del trattamento della nevrosi ideato dal famoso terapeuta elvetico Dubois, cui lo scrittore invano si sottopose. È un capitolo, quest'ultimo, che contribuisce a una più attenta valutazione della complessità e delle aperture della stagione del positivismo, che non fu solo una modernizzazione della cultura italiana fino ad allora attardata su un terreno unicamente retorico-umanistico, ma fu anche una stagione composita e felicemente contraddittoria di fermenti, spiragli, congetture e sperimentazioni da cui l'intero corpus del sapere occidentale usciva revocato in dubbio e rifondato.

È in quella stagione di trapassi e innovazioni dell'intellettuale e scrittore Federico De Roberto torna finalmente a guadagnare il suo ruolo di protagonista.

De Roberto fra gli scrittori mitteleuropei della nevrosi

ANTONIO DI GRADO

Leggendo il bel libro che Rosalba Galvagno ha dedicato a Federico De Roberto (*La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, edito da Marsilio), non potevo fare a meno di pensare a quel ricco laboratorio di idee e di dibattiti sulla natura e sul senso della letteratura, su come leggerla e come leggere il mondo, nel quale si formò negli anni '60 e '70 la nostra generazione. Di quell'immane apparato teorico-metodologico, tra marxismo e strutturalismo, tra psicanalisi e antropologia, tra critica stilistica e critica simbolica, ci liberammo successivamente, per una legittima insofferenza delle gabbie e delle superfetazioni teoriche, optando per un sano empirismo e una felice anarchia, ma restammo orfani: orfani di idee forti, di chiavi di lettura, come siamo in questo nostro tempo di smemorata indifferenza.

Ebbene, è invece su quel solido terreno, di letture teoriche e sollecitazioni ermeneutiche, che si radica e fonda questo libro che apre nuove e sorprendenti prospettive alla critica derobertiana, all'analisi di un'opera enorme e sempre aperta, che conosce proprio in questi anni una nuova *Renaissance* critica: basti pensare, oltre e dopo i contributi miei e di Castelli, agli scritti della Cavalli e della Ganeri, di Maffei e della Pagliaro, di Traina e di Zago, per non parlare dei due copiosi e fecondi carteggi amorosi curati, rispettivamente, dalla Zappulla Muscarà e da Teresa Volpe.

Ed ecco questo nuovo libro: dire che si tratta di una lettura psicanalitica dell'opera di De

Roberto (certo è anche questo, è soprattutto questo) tuttavia è dir poco: perché quella della Galvagno è una lettura che illumina il senso, i moventi, le più segrete istanze d'una vita, d'un immaginario, d'una riflessione e d'una scrittura d'artista, e perché al tempo stesso li riconduce ai grandi archetipi dell'immaginario occidentale; ma soprattutto perché li coglie nel momento di una svolta epocale, di una transizione di cui De Roberto - anche come pubblicista e saggista - fu indagatore attentissimo e ben consapevole interprete. Dico, ovviamente, del travagliato transito fra due secoli, di quel momento di crisi dei fondamenti e di trasvalutazione dei valori, di nuove chiavi epistemologiche e nuove sperimentazioni espressive che ebbe luogo nell'ultimo decennio dell'Ottocento. E perciò a buon diritto la Galvagno iscrive l'autore dei *Vicerè* e dell'*illusione* fra i grandi scrittori mitteleuropei della nevrosi, collocandolo in tal modo al centro di quel travaglio intellettuale che, da Freud a Nietzsche, dalla nascita delle scienze umane alla rivoluzione delle scienze cosiddette esatte di cui De Roberto era, anche per formazione, ben informato, anticipava e fondava il Novecento mettendo in questione i fondamenti della *ratio* tradizionale e borghese-occidentale.

La lettura che Rosalba Galvagno ci offre dei *Vicerè* va ben oltre, perciò, la pur presente e fondamentale critica della democrazia rappresentativa come inganno e perpetuazione del dominio, perché al fondo di quelle dinamiche di potere e sopraffazione rinviene archetipi come la pulsione di morte che la sottraggono alla visione ancora umanistica del-

le filosofie occidentali e ne illuminano oscuri meandri e profondità. E la Galvagno adatta la psicanalisi a un'analisi del testo puntualissima, meticolosa, proprio nel testo rintracciando quel legame indissolubile fra discorso sul potere e discorso della morte che ci fa leggere per la prima volta *I Vicerè* come un potente romanzo della morte. Come *Il Gattopardo*, dunque? verrebbe voglia di dire, trascurando l'antipatia di Tomasi per il romanzo di De Roberto, per quella sua ottica servile e risentita da "buco della serratura", che sarebbe semmai il segno della superiorità di De Roberto, della sua ottica polemica, della sua lettura critica, sempre che questi paragoni abbiano un senso (ed è pur vero che Tomasi ruba al non amato De Roberto proprio il "rosario", che dalla novella omonima dei *Processi verbali* trasmigra nell'incipit del *Gattopardo*; e cioè quella figura della "litania", e perciò dell'enumerazione e dell'accumulazione, su cui fin dal titolo Rosalba Galvagno giustamente insiste).

Il potere come "illusione": al pari dell'illusione amorosa che dà il titolo al romanzo precedente, *L'illusione* del '91. E come non riconoscere, del resto, nella famosa lettera anch'essa del '91 all'amico Di Giorgi, sull'esistenza come «succedersi di evanescenze», una traccia del concetto buddista di "impermanenza" che il giovane De Roberto e i suoi amici avevano sfiorato nei loro giochi intellettuali, registrati da De Roberto in un pugno di raccontini giovanili? E il potere, ancora, come accumulazione e reiterazione di insoddisfatte pulsioni di appropriazione di feticci e di fantasmi, di simboli (e qui Freud andrebbe

SCRITTI DI IERI

Kolossal come "La Bibbia" o "La tunica" ci avvicinavano al Natale. Ora c'è solo l'intifada

Sono spariti i film "palestinesi"

TONY ZERMO

Viete accorti che non stanno dando in tv i vecchi film natalizi, tipo *La Bibbia*, o *La Tunica*? Mi viene in sospetto che in omaggio alla nuova laicità questi film che riguardano la Terra Santa siano stati chiusi in un cassetto. Ma che bel Natale! C'è anche Trump che ci mette del suo. Prima il taglio delle tasse ai ricchi (per cui anche lui risparmierà qualcosa, tipo 22 milioni di dollari), poi il riconoscimento di Gerusalemme capitale di Israele con il trasferimento dell'ambasciata americana nella città sacra alle tre religioni monoteiste. C'è un però. Il consiglio dell'Onu ha bocciato la decisione del presidente americano con 128 voti con-

tro 9. Cioè il mondo ha detto no, e il mondo comprende anche Italia, Germania e Francia. Qualcun altro della vecchia Europa si è astenuto all'Est, pazienza. La delegata americana all'Onu ha rimproverato i Paesi contrari alla decisione di Trump dicendo: «Ma come, gli Stati Uniti vi aiutano e voi rispondete così? Annoteremo uno per uno chi ci ha votato contro». E Trump di rincalzo: «Taglierò gli aiuti». Come se fosse solo una questione di soldi. Una delle cose che capisce bene. Ma poi, vi figurate un'ambasciata americana a Gerusalemme? Che ci starà a fare da sola? Con chi parlerà l'ambasciatore americano, con il Nunzio Apostolico del Santo Sepolcro? Quindi non solo è una decisione sbagliata, ma anche dannosa per gli interessi americani.



MINACCE CONTRO GLI AMERICANI

Nel frattempo è cominciata una nuova intifada palestinese, per fortuna con pochi morti, ma tiene in ebollizione tutta l'area.

E' una situazione drammatica di cui forse Trump non si rende ben conto, perché la sua scelta ha consentito al califfo Erdogan di ergersi a difensore dei palestinesi e a Mosca di apparire come l'unica potenza mondiale in grado di opporsi alla politica americana e quindi abilitata ad avere basi militari non solo in Siria e in Libia, ma anche altrove. In sostanza gli Stati Uniti si stanno chiudendo nel proprio guscio. E la Libia? Abbandonata a se stessa, con due governi contrapposti, due eserciti contrapposti. E anche qui Putin distribuisce le carte in assenza di competitori alla sua altezza. Auguri.

IL VOCABOLARIO

Testimoniare per trovare la verità sulla tragedia di Ustica

MARIO GRASSO

USTICA - Nelle enciclopedie il nome dell'isola di Ustica viene presentato con una breve nota sulla sua origine vulcanica, e cenni sulla sua economia delle stoviglie, della pesca, fichi e vino. Curiosa la storia dei domini che vi si sono avvicinati, e dei suoi abitanti, che stando alle informazioni relative agli ultimi secoli, sarebbero arrivati dalle isole Eolie. Ma la notorietà di quest'isola di ottomila kmq, a un quarto d'ora d'aliscafo da Palermo, è balzata all'attenzione di tutto il mondo in seguito alla raccapricciante tragedia (81 morti) avvenuta nel suo cielo il 26 giugno 1980, quando, un aereo Dc9 della linea Bologna Palermo, venne abbattuto in circostanze rimaste del tutto misteriose fino a qualche giorno fa, quando la testimonianza del marine Brian Sandlin, che faceva parte dell'equipaggio della portaerei americana Saratoga, in navigazione al largo di Napoli, proprio nei giorni della immane tragedia, ha finalmente squarciato il velo che per 37 anni ha occultato ogni barlume di verità. Il testimone ha raccontato che nell'ora coincidente con la esplosione del Dc9 erano decollati dalla detta portaerei Saratoga, e sotto i suoi occhi, due Phantom F4 armati di missili. Missili che al momento del rientro dei due aerei, non c'erano più. Il comandante della nave, aveva quindi comunicato per altoparlante a tutto l'equipaggio, che i due Phantom avevano sparato i missili in loro dotazione, perché nel corso della perlustrazione sul Tirreno avevano avvistato due Mig libici e li avevano abbattuti.

TESTIMONIANZA - Dunque la testimonianza di Brian Sandlin ha aperto la via per la verità, che per tanti anni è stata oggetto di indagini giudiziarie ordinate e seguite dal giudice istruttore Rosario Priore della procura romana. Una verità che si spera giunga anche, e soprattutto, per le attese dei parenti delle 81 vittime, in maggior parte rimaste a quattromila metri di profondità nel mare di Ustica. Sulla decisione di testimoniare presa dopo tanti anni dal marine texano, si avanza già l'ipotesi di retrologia del puparo manovratore. E può apparire persino ovvio che dopo trentasette anni di depistaggi e significativi silenzi di "muri di gomma", questa clamorosa quanto inattesa testimonianza del marine, che era ventenne all'epoca dei fatti, sia da catalogare tutt'altro che come momento finale per la piena luce. Potrebbe essere il primo pezzo di una pesante matryoska tutta di tragico piombo.

MARINE - La voce inglese marine deriva dalla locuzione propria del linguaggio militare americano "Marine corps" (Corpo di marina) ed è stata accolta nel vocabolario dell'italiano fin dal 1957. Marine dunque definisce il soldato statunitense appartenente alla fanteria della marina, un corpo che qualifica elementi specializzati, da impiegare in operazioni di sbarco o di particolari accorgimenti tattici, all'occorrenza segrete. Dalle cronache di giovedì scorso 21 dicembre: "L'ex marine Brian Sandlin, che è in pensione e vive in Texas, è pronto a ripetere tutto davanti ai magistrati della Procura di Roma che indagano sulla strage di Ustica".